





Poetische

4

I luoghi della rassegna

Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari
Vicenza, contra' Santa Corona, 25

Palazzo Chiericati
Vicenza, piazza Matteotti, 37/39

TheArtsBox
Vicenza, contra' San Paolo, 23

per informazioni

Assessorato alla Crescita
Tel. 0444.222164
infocultura@comune.vicenza.it

Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari
Tel. 800.578875
info@palazzomontanari.com

TheArtsBox
info@theartsbox.com

*ingresso libero
fino ad esaurimento dei posti disponibili*

POETRY VICENZA

introduzione e cura
di Marco Fazzini

AMOS EDIZIONI

LA RASSEGNA

SABATO 21 MARZO, ORE 18.30 – THEARTSBOX

Testi poetici per la GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

E L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "EVENSONGS" DI NAOMI TYDEMAN

MERCOLEDÌ 25 MARZO, ORE 18.30 – PALAZZO CHIERICATI

VÍCTOR RODRÍGUEZ NÚÑEZ (Cuba) e SHARA MCCALLUM (Giamaica)

MARTEDÌ 31 MARZO, ORE 18.30 – PALAZZO CHIERICATI

JAUME SUBIRANA (Catalogna) e SASHA DUGDALE (Inghilterra)

VENERDÌ 3 APRILE, ORE 18.30 – GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI

TONKO MAROEVIĆ (Croazia) e TOMICA BAJSIĆ (Croazia)

DOMENICA 12 APRILE, ORE 18.30 – GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI

MANUEL ALEGRE (Portogallo)

MARTEDÌ 14 APRILE, ORE 18.30 – PALAZZO CHIERICATI

MAURILIO DE MIGUEL (Spagna) e VLADAS BRAZIŪNAS (Lituania)

MERCOLEDÌ 22 APRILE, ORE 18.30 – GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI

CLIVE WILMER (Inghilterra) e NASOS VAGHENÀS (Grecia)

VENERDÌ 8 MAGGIO, ORE 18.30 – PALAZZO CHIERICATI

JUAN CARLOS MESTRE (Spagna)

GIOVEDÌ 21 MAGGIO, ORE 18.30 – GALLERIE DI PALAZZO LEONI MONTANARI

ALBERTO CASIRAGHY (Italia) e GIANCARLO PONTIGGIA (Italia)

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO, ORE 18.30 – PALAZZO CHIERICATI

MEENA ALEXANDER (India) e TISHANI DOSHI (India)

Indice

- 13 *Poetry Vicenza: la gioia di fare poesia*
Marco Fazzini

Poetry Vicenza

- 17 Manuel Alegre
25 Meena Alexander
33 Tomica Bajsić
41 Vladas Braziūnas
49 Alberto Casiraghy
55 Maurilio De Miguel
63 Tishani Doshi
71 Sasha Dugdale
79 Shara McCallum
87 Tonko Maroević
95 Juan Carlos Mestre
103 Víctor Rodríguez Núñez
111 Giancarlo Pontiggia
117 Jaume Subirana
125 Nasos Vaghenàs
133 Clive Wilmer
- 141 *Notizia*



Intesa Sanpaolo ha creato a Vicenza una propria sede museale, le Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari, con la finalità principale di condividere con il pubblico le raccolte d'arte appartenenti alla Banca. Ma la funzione conservativa ed espositiva – tra collezioni permanenti e mostre temporanee – non esaurisce il ruolo che questi spazi intendono svolgere al servizio della cittadinanza. Proponendosi come luogo che promuove, accanto all'arte figurativa, la cultura nelle sue molteplici declinazioni, le Gallerie aprono le loro porte a una rassegna che coniuga poesia e musica. *Poetry Vicenza* è un progetto curato da Marco Fazzini che nasce su iniziativa di Intesa Sanpaolo e dell'Amministrazione Comunale, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati (Università Ca' Foscari di Venezia) e con l'Associazione TheArtsBox di Vicenza, nell'ambito di una proficua sinergia tra pubblico e privato. Ne sono protagonisti i maggiori poeti contemporanei provenienti da ogni parte del mondo, che con i loro versi interpretano sentimenti universali e danno voce ai drammi e alle ingiustizie dell'umanità, recuperando il valore della poesia come la più autentica forma di testimonianza del tempo attuale. Una manifestazione di ampio respiro, che arricchisce in modo innovativo l'offerta culturale per la città e consente l'avvicinamento a un genere espressivo ritenuto spesso distante e indecifrabile, ma del quale crediamo vi sia, oggi, un bisogno latente e diffuso, come di uno spiraglio di luce nel buio. Se il compito delle istituzioni che operano nel settore della cultura è quello di intercettare le esigenze espresse dalla società per fornire risposte adeguate, auspichiamo che questa rassegna favorisca il ritorno della poesia nel nostro vivere quotidiano, contribuendo a colmare quel desiderio di incanto e di verità efficacemente cantato da Alda Merini: "ho bisogno di poesia / questa magia che brucia / la pesantezza delle parole / che risveglia le emozioni e dà colori nuovi".

Andrea M. Massari
responsabile beni archeologici e storico-artistici
Intesa Sanpaolo



Poetry Vicenza, Anno Zero. Diario di bordo.

Con *Poetry Vicenza*, il festival promosso dal Comune di Vicenza e da Intesa Sanpaolo, si rinnova la scommessa vicentina sulla poesia contemporanea, per far propria ancora una volta, e rilanciare, la domanda sul senso della scrittura poetica, come codice espressivo dell'uomo del XXI secolo.

Grandi nomi del panorama nazionale e internazionale – fra cui alcuni graditi ritorni –, ma anche tanti giovani talenti emergenti, compongono il ricco simposio che si allungherà da marzo a maggio.

A offrirsi agli occhi del lettore è così un' esplorazione a tutto campo sul dire poetico nella contemporaneità, che testimonia la vitalità e la ricchezza espressiva di questo millenario genere letterario, dove si mescolano differenti estrazioni e origini, la parola alta e lo slang.

Oltre che topos di belle contaminazioni tra parola poetica e musica (grazie anche alla fortunata collaborazione con la XX edizione di *New Conversations Vicenza Jazz*), tra oralità e atto performativo, questa edizione zero di *Poetry Vicenza* non può dunque che farsi crocevia di differenti culture, tendenze e stili.

È per questo che, con l'idea di tracciare un “diario di bordo” di questo viaggio, abbiamo deciso di realizzare una pubblicazione speciale, a tiratura limitata, contenente alcuni inediti dei poeti ospiti di *Poetry Vicenza*. Perché, dentro alla ricca proposta di parole, testimonianze, luoghi, voci, ciascun lettore possa costruire il suo personale percorso. Con l'augurio che queste parole su carta siano anche un luogo cui tornare per sentirsi a casa.

Jacopo Bulgarini d'Elci
vicesindaco e assessore alla crescita
Comune di Vicenza



Poetry Vicenza: la gioia di fare poesia

Da più parti si dice che questa è la terra della sera, che la nostra cultura si avvia al tramonto. Harold Bloom rileva che la lettura profonda è in declino, e dice che, se dimentichiamo come leggere e perché, finiremo per annegare nei media visivi. Noi tutti siamo angeli caduti. Come Amleto, noi viviamo il dilemma di essere aperti a desideri trascendenti pur essendo intrappolati dentro un animale mortale. Ci ricordiamo di essere angeli, anche se caduti, solo quando siamo assorti o immersi in uno stato di *rêverie*, e cerchiamo di creare qualcosa: una poesia, una canzone, un quadro, un film. La poesia è un elemento contenuto in molte arti, eppure è spesso vilipesa, ignorata, di continuo minacciata d'omicidio.

In poesia, almeno in Italia, fin dalla catastrofica rivoluzione della neoavanguardia dei primi anni sessanta, si è fatto passare il messaggio che tutto potesse essere immediato, abordabile, facilmente producibile e altrettanto facilmente consumabile, e rimpiazzabile. In Scozia, in tempi antichi, s'indicavano i veri poeti col titolo di "makar", un termine che sopravvive ancora oggi per i grandi protagonisti del contemporaneo, quelli che sanno lavorare all'interno d'una lingua in modo creativo, riuscendo a far sentire viva, a un tempo, la loro tradizione, e permettendo di percepire la musica dentro un verso, oltre che un messaggio. Creatore, facitore, artigiano, poeta: nessuna vergogna, in quel paese, nell'usare un termine che ricordi come, anche la poesia, sia duro lavoro, del tutto simile a quello d'un artigiano che produca una sedia, un utensile, uno strumento musicale.

Ma chi sta uccidendo oggi la poesia, o chi l'ha uccisa? E per poesia intendo, e lo avrete capito, la poesia dell'arte, della musica, della danza, del romanzo, del cinema impegnato. Chi la sta uccidendo allora? I politici? Gli imprenditori? I politici-imprenditori e gli imprenditori-politici? I fasulli dell'arte e della poesia che spesso si muovono con la sola volontà di combinare affari, o per l'ennesima scalata alla grande editoria, e mettersi al tavolo di una qualsiasi

stanza dei bottoni, e poi dividersi, anche loro, una fetta di potere? O forse gli arrampicatori della menzogna? I falsi curatori, i falsi editori? Gli asserviti? Al di là dello sconcerto di qualche secondo, ci si chiede spesso se ci si debba unire alla folla di finti avanguardisti, o se si debba invece dichiarare la propria ignoranza, o se i poteri occulti e combinati attraverso i quali funziona la letteratura, ma anche l'arte e la musica nel nostro paese, non ci stiano irretendo nella loro trappola commerciale-mediatica. Tutto è un po' falsificato, pre-confezionato oggi, tanto che i parametri per distinguere la vera arte, o la vera poesia, sono ormai saltati, quasi irrimediabilmente persi nel qualunquismo del business e dell'arrivismo. E questo, ovviamente, con ricadute preoccupanti sulle nuove generazioni. L'ignoranza genera i suoi proseliti, e li mette al potere: questo è forse il sunto della questione. Oppure: in un paese che poco condivide per il semplice piacere dell'altruismo, vale la regola della mistificazione o della spartizione, in ogni campo, perché la cultura e l'arte sono solo strumentali e ridotte ad affare, e non alla crescita d'un popolo. L'empasse è abnorme, e pericolosa, sia nelle arti sia nella politica.

Nonostante questo, voglio lanciare una nota di ottimismo, in onore di tutti quelli che sentono di dover ancora ascoltare poeti, artisti, musicisti e filosofi, personaggi che, rischiando anche la vita o i pochi risparmi accumulati in tanti anni, hanno sentito che la questione morale, civile, umana e artistica è una questione importante, principe per il paese tutto, perché le nuove generazioni annusino l'odore d'uno spassionato entusiasmo. Concedetemi allora il piacere, assieme ai partner di questa iniziativa, di presentarvi in questa rassegna alcuni tra i maggiori poeti internazionali e nazionali, scrittori che respirano l'ossigeno di altre culture e altri stilemi, che non appartengono a nessuna cordata ma che, nell'onestà e nella limpidezza della loro ricerca, sono diventati i grandi pensatori del contemporaneo, poeti che ci fanno comprendere il significato dell'integrità morale e civile, dell'amore, della morte, della libertà, della tolleranza. Buona lettura, e buon ascolto!

Marco Fazzini
direttore artistico *Poetry Vicenza*

POETRY VICENZA



Manuel Alegre

le traduzioni di *Lettera sconosciuta* e *La poesia* sono di Giulia Lanciani
la traduzione di *Ballata degli afflitti* è di Sandra Bagno

LETRA DESCONHECIDA

Virá como vem a viração
ou a viragem da maré e a lua nova
virá como aquele espaço
onde o pássaro se diz pássaro e onde se escreve
a suave melancolia do crepúsculo.
Virá como a fala sem fala que é a fala
com que Deus se exprime e com que Deus
se cala. Virá como essa grande interrogação
essa presença ausência
de haver Deus e não haver.
Virá como a perda e sempre repetida
revelação. Ou como o íntimo eco
do silêncio infinito. Virá
como parte do todo e música do mundo.
Virá como a letra desconhecida
do alfabeto que não tem
as letras todas. Virá como essa letra
de não se sabe quem.
Virá como
ninguém.
Talvez então a terra trema.
Virá como vem
o poema.

01.05.2009

LETTERA SCONOSCIUTA

Verrà come viene vento di brezza
o volgersi di marea e luna nuova
verrà come lo spazio
dove uccello si dice uccello e si iscrive
la soave malinconia del crepuscolo.
Verrà come parola senza parola che è la parola
con cui Dio si esprime e con cui Dio
tace. Verrà come questa grande domanda
questa presenza assenza
di Dio che c'è e che non c'è.
Verrà come la perdita e sempre ripetuta
rivelazione. O come l'intima eco
del silenzio infinito. Verrà
come parte del tutto e musica del mondo.
Verrà come la lettera sconosciuta
dell'alfabeto che non ha
tutte le lettere. Verrà come questa lettera
di non si sa chi.
Verrà come
nessuno.
Forse allora la terra tremerà.
Verrà come viene
la poesia.

01.05.2009

BALADA DOS AFLITOS

Irmãos humanos tão desamparados
a luz que nos guiava já não guia
somos pessoas – dizeis – e não mercados
este por certo não é tempo de poesia
gostaria de vos dar outros recados
com pão e vinho e menos mais valia.

Irmãos meus que passais um mau bocado
e não tendes sequer a fantasia
de sonhar outro tempo e outro lado
como António digo adeus a Alexandria
desconcerto do mundo tão mudado
tão diferente daquilo que se queria.

Talvez Deus esteja a ser crucificado
neste reino onde tudo se avalia
irmãos meus sem valor acrescentado
rogai por nós Senhora da Agonia
irmãos meus a quem tudo é recusado
talvez o poema traga um novo dia.

Rogai por nós Senhora dos Aflitos
em cada dia em terra naufragados
mão invisível nos tem aqui proscritos
em nós mesmos perdidos e cercados
venham por nós os versos nunca escritos
irmãos humanos que não sois mercados.

BALLATA DEGLI AFFLITTI

Fratelli umani così abbandonati
la luce che guidava più non guida
siamo persone – dite – e non mercati
questo di certo non è tempo di poesia
vorrei recare a voi altri messaggi
con pane e vino e meno plusvalore.

Fratelli miei che in questa brutta ora
non vi rimane neppur la fantasia
di sognare altri tempi e altri lidi
come Antonio a Alessandria dico addio
disordine di un mondo sì mutato
sì diverso da quel che si voleva.

Forse stanno crocifiggendo Iddio
in questo regno dove tutto è soldi
fratelli miei senza valore aggiunto
prega per noi Signora dell'Agonia
fratelli miei a cui tutto è negato
vi porti forse un nuovo giorno la poesia.

Prega per noi Signora degli Afflitti
ogni giorno in terra naufragati
mano invisibile ci ha qui proscritti
in noi stessi perduti e accerchiati
vengano a noi i versi mai scritti
fratelli umani che non siete mercati.

O POEMA

O poema vai e vem. E se demora
não quer dizer que seja demorado
mas que tem como tudo a sua hora
e como tudo é sempre inesperado.

Por muito que se espere não se espera.
Por mais que se construa é acaso e sorte.
Às vezes quando vem já foi ou era.
Porque assim é a vida. E assim a morte.

Por isso mesmo quando distraído
ninguém como o poeta é tão atento.
Ele sabe que de súbito há um sentido.
Vem como o vento. E passa como o vento.

07.07.2005

LA POESIA

La poesia va e viene. E se ritarda
non vuol dire che sia ritardataria
ma che ha i suoi tempi come tutto
e come tutto è sempre inaspettata.

Per quanto si aspetti non si aspetta.
Per quanto si strutturi è caso o sorte.
A volte quando viene è già stata o era.
Perché così è la vita. E così la morte.

Proprio per questo anche se distratto
nessuno come il poeta è così attento.
Egli sa che d'improvviso appare un senso.
Come il vento viene. E passa come il vento.

07.07.2005



Meena Alexander

traduzioni di Marco Fazzini

AESTHETIC KNOWLEDGE

These are the practices of bodily art –
Burn an almond, collect the soot, mix it with butter.

Enter a cloud
And things are blotted out, ruins restored

So landscape becomes us,
Also an interior space bristling with light.

Have you seen the calendar picture?
Tears from the domes, like droplets of milk

So memories consume a broken mosque.
We are creatures of this world,

An invisible grammar holds us in place.
When God shows his face

Even mountains start to blaze.
Burnt rock ground very fine

Becomes surma for the eyes, a divine blessing.
For my Dark Night series I used Sumi ink

Culled from the soot of Japanese temples.
For Nur – my Blinding Light series,

CONOSCENZA ESTETICA

Queste sono le pratiche dell'arte corporea –
Brucia una mandorla, raccogli la fuliggine, mescolala con del
[burro.

Entra in una nube
E tutto viene velato, le rovine restaurate

Tanto che il paesaggio diventiamo noi,
Anche uno spazio interiore irto di luce.

Hai visto quell'immagine sul calendario?
Lacrime dalle cupole, come goccioline di latte

Così i ricordi consumano una moschea
Infranta. Siamo creature di questo mondo,

Una grammatica invisibile ci tiene a posto.
Quando Dio mostra il suo volto

Perfino le montagne iniziano a divampare.
Roccia bruciata e tritata fine

Diventa surma per gli occhi, benedizione divina.
Per la mia Serie della Notte ho usato inchiostro Sumi

Raccolto dalla fuliggine di templi giapponesi.
Per Nur – la mia Serie della Luce Accecante,

Gold leaf pasted on paper,
Utterly fragile.

* * *

BLUES

Blood droppings on sand,
The sheep are leaping into water – what music here?

As the rain falls
As the rain falls in Long Beach, his voice fills the room.

Saraswati of the broken seawall
Saraswati of raw eggs and slipshod girls

Goddess of the feverish tide
And storm-drunk saxophones

Speak to me.

Foglia d'oro incollata su carta,
Davvero fragile.

* * *

BLUES

Gocce di sangue sulla sabbia
Pecore che saltano in acqua – che musica qui?

Mentre la pioggia cade

Mentre la pioggia cade a Long Beach – la sua voce riempie la
[stanza.

Sarasvati del muro di mare infranto
Sarasvati delle uova crude e di sciatte ragazze

Divinità della marea febbrile
E dei sassofoni ubriachi di tempesta

Parlami.

POETRY, LANDSCAPE, HISTORY (IV)

It was well past dawn the other morning when I woke up, the sun though not visible, was clearly shining beyond the window frame. Through that same window, above the stark branches of a winter tree, the full orb of the moon was visible.

In my sleep I had been tossing and turning about the various snares I had set for myself in proposing such a hard topic – linking poetry and history.

Then suddenly it came to me in the way that images do, with their sharp clarity – history is the sun. It will burn us if we get too close. Poetry is the moon with its incandescent glow, utterly ephemeral.

I think of the lyric poem, the poem of deep privacy, language haunted by its own rhythms with a dim yet true sense of an emerging ‘I’, a subject haunted by its own inconstancy in an all too fragile landscape.

Might one think of the poem itself as coming into existence at the precise moment when the self, with all the mess and baggage of our ordinary life, vanishes?

What kind of transmutation of subjectivity are we speaking of here?

POESIA, PAESAGGIO, STORIA (IV)

Era già passata l'alba, l'altra mattina, quando mi sono svegliata, col sole non ancora visibile anche se chiaramente splendente oltre la cornice della finestra. Proprio attraverso quella finestra, sopra i rami nudi d'un albero invernale, era visibile l'intera orbita della luna.

Nel sonno mi ero girata e rigirata tra i vari lacci che mi ero costruita nel proporre un siffatto e problematico argomento: collegare la poesia con la storia.

Quindi, improvvisamente, al modo in cui arrivano le immagini, con quella tagliente chiarezza, mi sovvenne che la storia è il sole. Ci bruciamo se ci accostiamo troppo. La poesia è la luna, con quel suo chiarore incandescente, del tutto effimero.

Penso alla poesia lirica, la poesia del privato profondo, a un linguaggio infestato dai suoi stessi ritmi con un debole ma autentico senso dell'emersione dell'"io", un soggetto infestato dalla sua stessa inconstanza in un paesaggio del tutto troppo fragile.

Si potrebbe forse pensare alla poesia stessa come a una cosa che acquisisce esistenza nel preciso momento in cui l'io svanisce, con tutta la congerie e i bagagli della nostra vita ordinaria?

Di che tipo di trasmutazione della soggettività parliamo qui?



Tomica Bajsić

traduzioni di Marco Fazzini

APOKRIFI O TITU

Tito glode svinjsku glavu na tavanu
jednim okom vrebala ulicu da ga roditelji ne uhvate
baš me briga / misli / pobjeći ću biciklom

Tito ilegalno u bečkom tramvaju
obukao je svoje najbolje sivo odijelo
misli: što sam ja gori od tih studenata?

Tito je Walter / John Smith / Fantomas / Caspar
Hauser / Howard Hughes / Tito je alias / alias je Tito
koliko imam imena / divi se Tito sam sebi

Tito jaši Romanijom
iza njega starina Nazor posrće kroz snijeg
Vladimire Vladimire / misli Tito dobrohotno

Tito maše okupljenoj djeci iz Mercedes
crvene marame im vezane kao omčice oko vrata / i sunce
će se jednom ugasiti / misli Tito filozofski

Tito je elegantan u smrti
spisak neutješnjih po abecednom redu:
akrobati u cirkusu / činovnici / djelatnici
Instituta za historiju radničkog pokreta /
engleska kraljica / filmski radnici / hipiji /
Ilich Ramirez Sanchez a.k.a. Carlos / krojači /
kubanska industrija cigara / lijepe žene /
ljudi koji nose brkove / medvjedi nosorozi lavovi /

TITO APOCRIFO

Tito mastica la testa d'un porco in soffitta
tenendo d'occhio la strada per paura che i genitori lo possano
non me ne frega nulla / lui pensa / scapperò con la bicicletta [prendere]

Tito se ne va in tram a Vienna sotto mentite spoglie
indossando il suo vestito grigio migliore e pensa:
perché dovrei essere peggiore di quegli studenti?

Tito è Walter / John Smith / Fantomas / Caspar
Hauser / Howard Hughes / Tito è alias / alias è Tito
quanti nomi ho / Tito si ammira

Tito che attraversa il Monte Romanija
seguito dal vecchio Nazor che inespica nella neve
Vladimir Vladimir / pensa Tito con benevolenza

Tito che manda cenni alle file di studenti dalla sua Mercedes
bandane rosse legate attorno ai colli come cappi / il Sole
una volta diverrà scuro / medita Tito con filosofia

Tito è elegante persino nella morte
ecco gli addolorati elencati in ordine alfabetico:
acrobati da circo / impiegati / dipendenti dell'Istituto
per la Storia del Movimento della Classe Operaia /
la Regina d'Inghilterra / cineasti / hippies /
Ilich Ramirez Sanchez anche detto "Carlos" / sarti /
l'industria dei sigari cubani / ragazze carine /
uomini con baffi / orsi rinoceronti leoni /

nastavnici u osnovnim školama / nogometaši /
oficiri iz vatrogasnih domova / odlični učenici /
operni pjevači / povijesne ličnosti / predsjednici
ribičkih društava / prodavači kukuruza na radnom
mjestu broj. 7 / pankeri / rezervni milicioneri /
Sai Baba / šahisti / šefovi kućnih savjeta /
umirovljeni stariji vodnici / zeleni

Tito se pojavio u balonu iznad istočne Afrike
spušta dalekozor na krdo zebri
prugasti đavli / misli Tito / svi su isti

Tito kaže NE Staljinu a Staljin
njemu baš me briga / ko te jebe
umiješ li računati?
imam ih dvadesetjednu tisuću osamstopedesetšest
umravljenih u lišće Katynske šume / imam ih tristo tisuća
zakopanih krišom
imam ih deset milijuna likvidiranih likvidacijama
imam sve njihove papire / fotografije njihove djece / pisma puna
neopravdanog optimizma / njihove olovke / sitan novac
imam ih sve čitko provedene kroz knjige

maestri delle scuole primarie / giocatori di calcio /
ufficiali dei dopolavoro dei Pompieri / studenti specializzandi /
cantanti d'opera / figure storiche / presidenti
delle società di pesca / venditori di grano al lavoro /
la stazione n.7 / punk / poliziotti riserva /
Sai Baba / giocatori di scacchi / capoccia dei consigli condominiali /
ex ufficiali responsabili dei mandati / attivisti di Greenpeace

Tito appare di nuovo in un pallone aerostatico sopra l'Africa
[orientale
puntando il binocolo su un branco di zebre
quei diavoli con le strisce / pensa Tito tra sé e sé / sono tutti uguali

Tito dice NO a Stalin e Stalin
risponde Non m'interessa un accidenti / chi se ne fotte
sai forse come fare i calcoli?
di quelli ne ho ventimila ottocento cinquanta sei
nel terreno tra le foglie della foresta di Katyn / io ne ho
[trecentomila
seppelliti segretamente
io dieci milioni di quelli liquidati nelle soppressioni
conservo tutte le loro carte d'identità / le fotografie dei loro
[bambini / le lettere
riempite del più immotivato ottimismo / le loro matite /
[i pochi spiccioli
li ho messi tutti in ordine in uno schedario

POSTKOLONIJALNA PJESMA

Lavovi na trgu Trafalgar u Londonu,
u četvrti Montparnasse i svuda po Parizu,
na grobu kralja Richarda u katedrali u Rouenu,
u parku Tiergarten i otoku muzeja u Berlinu,
na Lančanom mostu Budimpešte; čuvaju ulaz
u kraljevsku palaču u Brusselsu, drijemaju
u podnožju spomenika Kolumbu u Barceloni,
žongliraju na trgu markiza Pombala u Lisabonu.
Još davno su kamenim pogledima ispraćivali brodove
Istočno – indijske kompanije iz Amsterdama.
Ovdje ih ima više nego u Africi i Indiji.
Prijestolnice bivših europskih imperija
ne krase ni dupini ni ptice, nego lavovi,
čija je snaga njihova samoća.

Kao dvanaestogodišnjak, klizao sam
jedne oštre zime zaleđenim jezerom
maksimirskog parka pokraj ZOO vrta.
Na jezeru nije bilo nikoga osim mene.
Ispod jednog od mostova osjetio sam
kod ulaza u nastambu prisustvo lava,
čija me rika zaustavila u mjestu.
I kada ti se čini da te vide, nisi u pravu,
lavovi zapravo gledaju ravno kroz tvoje kosti,
kroz zidove, rešetke i drveće, preko jezera
gdje sam klizao pa do rimskog koloseuma i dalje,
prostranstvima urezanim duboko u njihovu memoriju,
pogled im počiva u savanama Afrike prije kolonija.

POESIA POSTCOLONIALE

Leoni a Trafalgar Square a Londra
nel quartiere di Montparnasse e per tutta Parigi, leoni
presso la tomba di Re Riccardo e alla Cattedrale di Rouen,
al Parco Tiergarten e al Museo Island di Berlino.
Fanno la guardia al Ponte Chain di Budapest, all'entrata
del Palazzo Reale di Bruxell; dormicchiano
ai piedi del monumento di Colombo a Barcellona,
fantasticano presso la Piazza Marchese Pombal a Lisbona.
Tanto tempo fa il loro sguardo di pietra scortava le grandi navi
dell'Est – la Compagnia delle Indie fuori dal Porto di Amsterdam.
Ne abbiamo più che in Africa o in India.
Le capitali dei defunti imperi europei
non sono adorni di delfini o uccelli, ma di leoni,
la cui forza risiede nella loro solitudine.

Un rigido inverno come quello di dodici anni fa
andai a far pattinaggio in un parco vicino allo ZOO:
sul lago ghiacciato non c'era nessuno tranne me.
Scivolando sotto uno dei ponti sentii la presenza d'un leone.
Attraverso gli alberi ghiacciati di neve potevo appena vedere la tana
[invernale

eppure il ruggito del leone mi spaventò
e mi fece tornare da dove avevo iniziato.
Ma quando sembra che ti vedano, ti sbagli,
i leoni stanno in realtà guardando dritto attraverso le loro ossa,
attraverso i muri, le sbarre e gli alberi, attraverso il lago
dove io pattinavo, percorrendo la strada fino al Colosseo Romano
verso la savana incisa nel profondo della loro memoria,
il loro sguardo ben radicato alle praterie dell'Africa prima delle
[colonie.



Vladas Braziūnas

traduzioni di Pietro U. Dini

BALTŲ KALBOS

baltų linksniai baltalinksniai
ant kalbos asfalto linksta
po asfaltu šaknys tvinksi
žalumos kalba pritvinksta

sprogsta priebalsiai ir švokščia
prieblandoj ir mėnesienoj
kad galėčia, juos išvogčia
išsprogdinčia latvių sieną

sėlių sieliais taranuočia
tvirtagalis galininkas
kirsčia lielupę lig žiočių
bet didžiosios linkin sminga

ir laužtinės, ir trumpinės
byra priedainės, pušynės
per kalbos asfaltą, žvyrą
juodos baltų valtys irias

LINGUE BALTICHE

casi baltici baltìcasi
s' incurvano sull'asfalto della lingua
sotto l'asfalto pulsano le radici
e di verzure s'enfia la lingua

scoppiano consonanti e schioccano
nel crepuscolo e al chiar di luna
se potessi me le ruberei
farei saltare il confine lettone

con le funi dei Seli le speronerei
un accusativo codadura
incrocia il lielupè sino alla foce
ma scema verso le maiuscole

e intonazioni interrotte e brevi
riversano priedaines, pinete
sull'asfalto e la ghiaia della lingua
arrancano le nere barche dei Balti

EUROPOS CENTRAS

griūva jūros kalnai, Kukovaičio giria vaitoja
šlaistos kariuomenė, griaučius ir gintarus renka
Gintaro kelias prasideda Nidoj prie marių
stabas įkaltas, lėkšta piramidė prie Vilniaus
geriau dubenėtas akmuo, tai būtų žemynmotės bamba

buvo nuoga ir graži, plačiastrėnė, ir dosniai
priėmė auką, svaigau ir virpėjau kaip tąsyk
amo netekęs, ir vėjas nukirto ranką
ir prieblanda pasislinko, jos pelkė buvo bedugnė
ir užbaigė mūsų žaidimą, liūdnąją Silviludia

ką aš turėjau, tas vieno bučinio sapnas
pirštų jautrių pagalvėlės, lietusios lūpas, sūrios
marios ir jūros, sakysim, lydėjau karalių medžioklėn
ir keletą amžių nuklydau, mutantai skalikai
kaulus betampo, kas liko, įkaltas dangun švyturys

IL CENTRO D'EUROPA

franano monti di mare, geme la foresta di Kukovaitis
barcolla l'esercito, raccoglie ossa e ambra
la Via dell'Ambra comincia a Nida presso la laguna
è conficcato un idolo, una piatta piramide presso Vilnius
una pietra pelvica sarebbe l'ombelico di madreterra

era nuda e bella, dai lombi larghi, e generosa
accolse la vittima, fremetti e m'inebriai come quella volta
che rimasi senza voce e il vento mi tagliò una mano
e l'oscurità si avvicinò, senza fondo era la sua palude
e concluse i nostri giochi, i tristi Silviludia

ciò che ritenni fu il sogno di quell'unico bacio
le punte sensibili delle dita che sfiorarono labbra, sapide
di mari e di lagune, diciamo, accompagnai il re alla caccia
e per qualche secolo mi smarrii, ancora i segugi mutanti
trascinano ossa, quel che resta, un faro conficcato in cielo

[O, MŪSŲ MEILĒS NAKTYS]

o, mūsų meilės naktys, žodžių pradžios
žodžius pašaukt kaip ažuolan dievus
į dangų, prasivėrusi vos vos
pažvelgt pro žaibo plyšį, kokios plačios

tenykščių kaktos, akys, ką čia regi
ir ką ten mano apie mus abu
ar mūsų meilės naktys jiem svarbu
ar jiem svarbu, kur kaišioju dvylekį

greit žaibas luš, užtrenks dangaus vardus
ar pašauktieji beaspės sugrižti
ar ligiryt lakštingaloms begystant

bus atpažįstama jų prigimtis
dievų lemtis – netyčinė tremtis
kur beprotystės vynas toks gardus

[OH, LE NOTTI DEL NOSTRO AMORE]

oh, le notti del nostro amore, parole debuttanti
nominare parole come dèi sotto la quercia,
a ogni lieve schiarita guardare verso il cielo
per la fessura della folgore, che ampie

sono colà le fronti, gli occhi, cosa rimirano
e cosa pensano colà di noi due
magari gli importa delle notti del nostro amore
magari gli importa di cosa m'impiccio

presto eromperà il fulmine, sbatterà i nomi del cielo
riusciranno a far ritorno i nominati
fino al mattino alla ripresa degli usignuoli

sarà riconoscibile la loro natura
la sorte degli dèi: un esilio involontario
dove così gradevole è il vino della follia



Alberto Casiraghy



Aspetto il fuoco per capire la leggerezza

Ho tirato un sasso nello stagno:
ha partorito specchi

La Libertà è un incendio perfetto

Raccolgo perché
semino in libertà

Obliquamente credo
nel mio ritorno
forse anche
sotto forma
di foglia
re o ranuncolo

Quando si aspetta il silenzio
il naso fiuta tutti i rumori

Accanto al mio respiro
s'adagia una foglia azzurra
la vedo riflessa negli occhi
di una formica che gioca

Quando le foglie diventano occhi
il bosco riposa

Le anime pure hanno una foglia interiore

Chi si aspetta la musica non sta mai fermo

Chi ti promette libri nel deserto
è perché ha molta sete

Ci sono luci che meritano mille anni di buio

L'infinito è il desiderio di tutte le libertà

Le lacrime dei grandi poeti
prima o poi finiscono
sui banchi di scuola

Il poeta è un abisso che vede
in tutte le direzioni

Nella poesia astuta
c'è poca Poesia

Gli aforismi
sono la parte migliore
dell'invisibile

Scrivo aforismi perché
amo gli abissi di poche parole

Quando sono felice
vivo con i fiumi



Maurilio De Miguel

traduzioni di Sebastiano Gatto

CUERPO DE JOTA

¿Qué pensará nuestras células
sobre cada vestuario, plato del día o transporte
que tomamos a rebato?
¿Y nuestras moléculas en democracia
de protones, átomos y demás familia bioquímica?
Inevitable como reacción de probeta
fue mi manera de rememorate por los labios,
a la hora de no decir nada.
El beso fue mi magdalena de Proust,
dispuesto a desatar toda la narrativa del siglo XX,
tras de sí y su sabor.
No hay sexo más íntimo,
como ciencia del conocimiento.
Dicen que la felicidad viene a buscarte,
cuando se aburre de ser más deseada que poseída.
Hay que estar preparados por si acaso...

VOGLIA DI USCIRE

Che penseranno le nostre cellule
di ogni vestito, menù del giorno o trasporto
che ci toccano a volte?
E le nostre molecole in democrazia
di protoni, atomi e altra famiglia biochimica?
Inevitabile come reazione in provetta
fu il mio modo di rimembrarti attraverso le labbra
al momento di non dire nulla.
Il bacio fu la mia madelaine di Proust,
disposto a liberare tutta la narrativa del ventesimo secolo
dietro a sé e al suo sapore.
Non c'è sesso più intimo,
come scienza della conoscenza.
Dicono che la felicità viene a cercarti
quando si annoia d'esser più desiderata che posseduta.
Bisogna essere pronti all'occorrenza...

LA NIÑA DE TUS OJOS Y LOS MÍOS

La niña de tus ojos no crece más allá de la ilusión
y te obliga al cuerpo diez.
Sólo cuando te veo cansada al anochecer
sé que mañana amanecerá de nuevo,
porque tus pupilas lo inventan necesariamente,
como si descubrieran cada día el fuego
para no perder el norte al este de cualquier edén.
No es el astro rey en tu mirada fija,
sino un regalo al cielo
que nos ampara de todo agujero negro
con nubes, lluvias y estrellas.
Responde cualquier sol a la incandescencia
con que amas cuanto ves para creer.
La fe en la vida contigo
no tiene necesidad de mayores dioses.

LA BAMBINA DEI TUOI OCCHI E DEI MIEI

La bambina dei tuoi occhi non cresce oltre l'illusione
e ti costringe al corpo perfetto.
Solo quando ti vedo stanca la sera
so che domani ci sarà un'alba nuova,
perché le tue pupille la inventano necessariamente,
come se scoprissero ogni giorno il fuoco
per non perdere il nord a est di qualsiasi eden.
Non c'è il sole nel tuo sguardo fisso,
ma un regalo al cielo
che ci ripara da ogni buco nero
con nuvole, piogge e stelle.
Risponde qualsiasi sole all'incandescenza
con cui ami ciò che vedi per credere.
La fede nella vita con te
non ha bisogno di maggiori dèi.

CINCO DEDOS EN CADA MANO

Somos mucho más que dos
en el mismo espacio vital:
cohabitando yo contigo,
como lo hacen tus dos manos;
tú bajo el mismo techo conmigo,
tal cual lo hacen las mías.
“Que tu mano izquierda
no sepa lo que hace la derecha”,
recomienda el evangelio de la elegancia...
Y a fe que sé guardar un secreto...
Te intuyo a mi lado
cuando los dedos me sirven
para contar las horas hasta volverte a ver.
Basta con detenerme a contemplar
cómo se miran entre sí las palmas de mis manos,
la una a la otra.
Mano sobre mano te siento.
También cruzado de brazos o en jarras,
si a mis manos los dedos se le hacen huéspedes
y miran cada cual para un lado.

CINQUE DITA IN OGNI MANO

Siamo molto più di due
nello stesso spazio vitale:
coabitando io e te
come fanno le tue mani;
tu sotto lo stesso tetto con me,
proprio come fanno le mie.
“Che la tua mano sinistra
non sappia ciò che fa la destra”,
raccomanda il vangelo dell’eleganza...
Chiaro sia che so custodire un segreto...
Ti intuisco al mio lato
quando le dita mi servono
per contare le ore per vederti di nuovo.
Basta fermarmi a contemplare
come si guardano tra loro i palmi delle mie mani,
l’un l’altro.
Mano su mano ti sento.
Anche a braccia conserte o ai fianchi
se alle mie mani le dita si fanno ospiti
e guardano ognuna da una parte.



Tishani Doshi

traduzioni di Carlo Pizzati

GIRLS ARE COMING OUT OF THE WOODS

Girls are coming out of the woods,
wrapped in cloaks and hoods,
carrying iron bars and candles
and a multitude of scars, collected
on acres of premature grass and city
buses, in temples and bars. Girls
are coming out of the woods
with panties tied around their lips,
making such a noise, it's impossible
to hear. Is the world speaking too?
Is it really asking, What does it mean
to give someone a proper resting? Girls are
coming out of the woods, lifting
their broken legs high, leaking secrets
from unfastened thighs, all the lies
whispered by strangers and swimming
coaches, and uncles, especially uncles,
who said spreading would be light
and easy, who put bullets in their chests
and fed their pretty faces to fire,
who sucked the mud clean
off their ribs, and decorated
their coffins with brier. Girls are coming
out of the woods, clearing the ground
to scatter their stories. Even those girls
found naked in ditches and wells,
those forgotten in neglected attics,

LE RAGAZZE STANNO USCENDO DAI BOSCHI

Le ragazze stanno uscendo dai boschi,
avvolte in mantelli e cappucci,
hanno sbarre di ferro e candele
e una moltitudine di cicatrici, raccolte
su ettari di erba prematura e su autobus
urbani, nei templi e nei bar. Le ragazze
stanno uscendo dai boschi
con le mutandine legate attorno alle labbra,
fanno un tale fracasso, è impossibile
non sentirle. Anche il mondo sta parlando?
Davvero sta chiedendo, Cosa vuol dire
dare a qualcuno il giusto riposo? Le ragazze
stanno uscendo dai boschi, alzando
le loro gambe rotte, su su, colando segreti
da cosce non strette, tutte le bugie
sussurrate da sconosciuti e allenatori
di nuoto, e zii, specialmente zii,
che dicevano che allargarle sarebbe stato lieve
e facile, che hanno messo pallottole nei loro petti
e hanno dato in pasto i loro bei visi al fuoco,
che ha risucchiato via tutto il fango
dalle loro costole, e ha decorato
le loro bare con sterpi. Le ragazze stanno uscendo
dai boschi, facendo spazio a terra
per sparpagliare le loro storie. Anche quelle ragazze
trovate morte nei fossi e nei pozzi,
quelle dimenticate nelle soffitte neglette,

and buried in river beds like sediments
from a different century. They've crawled
their way out from behind curtains
of childhood, the silver-pink weight
of their bodies pushing against water,
against the sad, feathered tarnish
of remembrance. Girls are coming out
of the woods the way birds arrive
at morning windows – pecking
and humming, until all you can hear
is the smash of their miniscule hearts
against glass, the bright desperation
of sound – bashing, disappearing.
Girls are coming out of the woods.
They're coming. They're coming.

e seppellite nei letti del fiume come sedimenti
di un secolo diverso. Sono strisciate
fuori da dietro le tende
dell'infanzia, il peso argento-rosa
dei loro corpi che spinge contro l'acqua,
contro la triste, piumata corrosione
della reminiscenza. Le ragazze stanno uscendo
dai boschi come gli uccelli arrivano
nelle finestre mattutine – beccando
e canticchiando, fino a che puoi sentire solo
l'infrangersi dei loro cuori minuscoli
contro il vetro, la brillante disperazione
del suono – frantumando, scomparendo.
Le ragazze stanno uscendo dai boschi.
Arrivano. Arrivano.

LOVE POEM

Ultimately, we will lose each other
to something. I would hope for grand
circumstance – death or disaster.
But it might not be that way at all.
It might be that you walk out
one morning after making love
to buy cigarettes, and never return,
or I fall in love with another man.
It might be a slow drift into indifference.
Either way, we'll have to learn
to bear the weight of the eventuality
that we will lose each other to something.
So why not begin now, while your head
rests like a perfect moon in my lap,
and the dogs on the beach are howling?
Why not reach for the seam in this South Indian
night and tear it, just a little, so the falling
can begin? Because later, when we cross
each other on the streets, and are forced
to look away, when we've thrown
the disregarded pieces of our togetherness
into bedroom drawers and the smell
of our bodies is disappearing like the sweet
decay of lilies – what will we call it,
when it's no longer love?

POESIA D'AMORE

Alla fine, verremo divisi
da qualcosa. Vorrei sperare in qualche grande
circostanza: la morte o un disastro.
Ma potrebbe anche non essere per niente così.
Potrebbe essere che tu un mattino
dopo aver fatto l'amore esca
per comprare le sigarette, e per non tornare più,
o che io mi innamorì di un altro uomo.
Potrebbe essere un lento abbandono all'indifferenza.
Ad ogni modo, dovremo imparare
a sopportare il peso dell'eventualità
che verremo divisi da qualcosa.
Allora perché non cominciare adesso, mentre la tua testa
riposa come una luna perfetta nel mio grembo
e i cani guaiscono sulla spiaggia?
Perché non strappare il cielo
di questa notte indiana, solo un po'
così che abbia inizio la caduta? Poiché dopo, incontrandoci
per le strade, dovremo guardare
dall'altra parte, dopo aver gettato
i frammenti negletti del nostro legame
nei cassetti della camera, quando l'odore
dei nostri corpi starà svanendo con la dolce
marcescenza dei lillà: allora come lo chiameremo,
quando non sarà più amore?



Sasha Dugdale

traduzioni di Marco Fazzini

Do you remember how we chanced upon a home
A long way from anywhere, with no way of arriving
Or departing, except by foot, as we had come.

We rested in meadow grass that was yellow and thriving
Breaking its way through the once level stone
Sharing its gains with the ragwort and ivy

The poppies and the briar rose.
Memory makes that devastation in our shape
A place of man that man forgoes

And leaves for memory to unmake
In wild creation that masks the hollow eye
And rotting hay and rusty rake

Nothing will ever die
That lives – though all its form be changed
So there we stopped a bit and lay

And now the hours and days are rearranged
The bodies lying there are beyond strange
Like angels glaring through one peacock eye.

Ti ricordi come c'impegnammo su una casa
Che fosse lontana da tutto, dove non si poteva né arrivare
Né partire, se non a piedi, come avevamo fatto noi.

Riposammo su d'un prato ch'era giallo e sontuoso
Che si faceva strada tra la pietra una volta radente
E divideva le sue conquiste con l'edera e la verzellina

I papaveri e la rosa selvatica.
La memoria fa che la devastazione sia a nostra immagine
Un luogo per l'uomo a cui l'uomo rinuncia

Facendo sì che la memoria quello disfi
In una pazza creazione a mascherare l'occhio vacuo
E il fieno che marcisce e il rastrello rugginoso

Nulla che vive
Morirà davvero – sebbene ogni sua forma verrà mutata
Così ci fermammo un po' là e ci sdraiammo

E ora le ore e i giorni sono risistemati
I corpi là riversi sono oltre ogni stranezza
Come angeli splendenti attraverso un occhio di pavone.

HOW MY FRIEND WENT TO LOOK FOR HER ROOTS

It took several trains, a bus ride
along wide roads through a ploughed desert
past empty bus stops many miles apart
to arrive at dusk in a small town.

First wooden houses, the gardens full of cabbages
then grey blocks, the swinging telegraph wire,
unlit bicycles, the damp earth and its suffocating vapours.

This little town had an ancient centre, but nowhere to eat.
The little hotel was shut for repairs a thousand years
in the completing, and the woman who poked her head from
a window said:

– If you're from here then why don't you stay with your
family?

– My family left.

So, asked the woman, why come here then? Which, thought
my friend, was a reasonable question, as the darkness came
hard across the open land and up the street and nowhere to
sleep that night
except an empty room where the builders kept their tools,
on a pallet and under a thin blanket.
She slept hardly at all that night, for fear of falling off the
mattress, she rued her purpose and scratched her skin

COME LA MIA AMICA ANDÒ A CERCAR LE SUE RADICI

Ci vollero parecchi treni, una tratta col bus
lungo strade ampie tra un deserto arato
oltre vuote fermate del tram distanziate di chilometri
per arrivare all'imbrunire in una piccola cittadina.
Per primo case in legno, coi giardini pieni di cavolfiori
quindi condomini grigi, la linea oscillante del telegrafo,
biciclette senza luci, l'umida terra coi suoi vapori soffocanti.

Questa piccola cittadina aveva un centro antico, ma non un
posto dove mangiare.

Il minuscolo hotel fu chiuso per lavori migliaia d'anni fa,
e la donna che avventurò la sua testa dalla finestra disse:

– Se sei di qua, perché non stai con la tua famiglia?

– La mia famiglia se n'è andata.

Allora, chiese la donna, che senso ha venire fin qua? Una
domanda, pensò la mia amica, che
aveva un certo senso, mentre l'oscurità si faceva pesante tra la
terra aperta e su per la strada senza
neanche un posto per dormire tranne una stanza vuota dove
gli operai mettevano gli attrezzi,
su d'un pagliericcio e sotto una coperta sottile.

Dormì a stento per tutta la notte, per paura di cadere dal
materasso, si rammaricò del suo intento e si grattò la pelle,

and vowed she would leave at dawn if she had to walk.

Dawn arrived the pink sky was vaster than anywhere she'd known. Geography is a strange thing, this town left beyond the known world, the comfortable road, on the edge of nothing, from where her family had been plucked with a million others, carrying only memories of home

walking, walking out of the town.

facendo giuramento che sarebbe ripartita la mattina se avesse
[dovuto camminare.

E l'alba arrivò il cielo rosato era più ampio di alcunché avesse
mai conosciuto. La geografia è una cosa strana,
questa città rimasta oltre il mondo conosciuto, le strade
confortevoli, al confine del nulla,
da cui la sua famiglia era stata strappata insieme a
milioni d'altri, a portarsi solo ricordi d'un paese natale
a camminare, a camminare fuori dalla città.



Shara McCallum

traduzioni di Michela Calderaro e Federica Messulam

THE TRAGEDY OF THE MERMAID

is not that she must leave her home
but that she must cast off her flesh.
To love, she must lose scales as a child
relinquishes dolls to youth;
she must hide the shells
she plants under her tongue,
culling her dreams;
she must stop the tide rising
in her breath each night;
she must stem the scent of salt
seeping from her skin.
Touching her shrivelled face,
she must not feel an ocean
falling from her eyes.

LA TRAGEDIA DELLA SIRENA

non si tratta che lei debba lasciare la propria casa,
ma che debba gettar via la propria carne.
Per amare, deve perdere le sue squame come una bimba
abbandona le bambole all'infanzia;
deve celare le conchiglie
che conficca sotto la sua lingua,
setacciando tra i suoi sogni;
deve arrestare la marea che sale
ogni notte nel suo respiro;
deve arginare il profumo del sale
che affiora dalla sua pelle.
Toccandosi il volto riarso,
non deve sentire un oceano
cadere dai suoi occhi.

DEAR HISTORY

Believe me when I tell you
I did not know her name

but remember the colour of her dress:
red, like my own school uniform.

I did not know death could come to a girl
walking home, stick in hand,

tracing circles in the dirt,
singing as she went along.

I did not know death
would find someone

for wearing the wrong colour smock
in the wrong part of town.

My parents spoke in hushed tones,
but I heard the story of her body

dragged from street to gully,
left sullied in semen and blood.

I heard the song she sang,
the one I wish I could sing now.

MIA CARA STORIA

Credetemi quando vi dico
che non sapevo il suo nome

ma ricordo il colore del suo vestito:
rosso, come la divisa della mia scuola.

E non sapevo che la morte potesse andare incontro a una
che rientrava a casa, con un bastone in mano, [ragazza

tracciando cerchi nella polvere,
cantando mentre camminava.

E non sapevo che la morte
avrebbe trovato qualcuno

perché indossava il grembiule del colore sbagliato
nella zona sbagliata della città.

I miei ne parlavano sussurrando,
ma ho sentito la storia del suo corpo

trascinato dalla strada dentro un fosso,
lasciato lì sudicio di sperma e di sangue.

Ho udito la canzone che intonava,
la stessa che vorrei poter cantare ora.

Truth is, I was that girl.
Truth is, I was never there.

La verità è che quella ragazza sono io,
la verità è che io lì non ci sono mai stata.



Tonko Maroević

la traduzione di *Piccola porta* è di Iva Grgić Maroević
la traduzione di *Discorso sul mare* è di Marina Lipovac Gatti
la traduzione di *Per l'afa al fonte* è dell'autore

MALA VRATA

Otvaram vrata. Mala, kako rekoh, vrata. Već otvarana vrata škriplju nepodmazanim šarkama. Tijelo sjene ugiba se mojem tvarnijem koraku.

Tvarnijem? Iza vrata su pljenive daske, suhe trave, mačje dlake. Iza vrata su golublja pera, ogledalo pravde, božje čizme. Iza vrata je duša vjetra.

Stoga i moj korak neodlučno pipa: bi i ne bi. Znam ja kako se on plaši svega što je praznina posvetila.

Ali snažniji zapuh čini da odlučnije povučem. Ušao sam: više se ne mogu vratiti.

PICCOLA PORTA

Apro la porta. Una, come ho detto, piccola porta. Cigolano i cardini arrugginiti della porta già più volte aperta. Il corpo dell'ombra cede al mio passo più materiale.

Più materiale? Dietro la porta ci sono tavole ammuffite, erbe secche, peli di gatto. Dietro la porta ci sono penne di colomba, lo specchio della giustizia, gli stivali di Dio. Dietro la porta c'è l'anima del vento.

Perciò il mio passo tasta indeciso: vorrebbe e no. So bene come lo spaventa tutto quello che il vuoto ha consacrato.

Ma la forza della ventata mi fa tirare con determinazione. Sono entrato: ora non posso più tornare indietro.

O MORU GOVOR...

O moru govor dubini namiguje,
podrazumijeva tobože razna bića
iz sjene, preljeve s onu stranu boje
i prvotnost kojoj se ne nazire početak.

Kad bismo mogli nekako doći do dna
ustanovili bismo da je ono dvostruko,
da je prozirnost opet nas prevarila
i da je za čvrstim tlom neko drugo more.

Držimo se zato vidljive površine,
površni kako jesmo odajmo se odbljesku:
u plavetnilu sa srebrenim nitima

zrcalit će se pak gornje plavetnilo,
protkano vunom, runom oblaka,
zavodeći nas u visine nebesne

kojih dubinu nitko još ne provjeri.

DISCORSO SUL MARE

Il discorso sul mare ammicca alla profondità,
sottintende molteplici vite
dell'ombra, travasa su quella parte i colori
e il primigenio di cui non si scorge l'inizio.

Se potessimo comunque arrivare sino al fondo
noteremmo che è doppio,
che la trasparenza ci ha di nuovo ingannati
e che dietro il solido suolo c'è un altro mare.

Così ci limitiamo alla superficie visibile,
superficiali come siamo, ci abbandoniamo al riflesso:
nel blu con fili d'argento.

Allora dall'alto si specchierà l'azzurro
intessuto di fili di lana, vello delle nuvole,
sedotti dalle sue celestiali altitudini,

di cui la profondità nessuno ha ancora verificato.

ZA VRELINE DO VRELA
Najdražoj gošći Živogošća

Izvor-voda se tijekom stoljeća povukla sasvim,
probila prolaz je nov, skrenula korita tok.
Vjenčanje vode s morem zbiva se sad u dubini,
pod šljunkom grgolji mlaz, dočekuje plavi ga zijev.
Natpis na hridini tek su jedva čitljiva slova,
stihove mnoge su već izjeli sunce i sol.
Ipak, zdravo, o Nimfo od vrela, što si se skrila
U sjeni litice sure, u tami ponora svog.
Tebe je Licinijan vlasnik proslaviti htio,
Pelagija ti dâ pjesmu ko zalog za brak.
Spomenom na te, na tvoju svježinu nepresušnu,
želim tok vremena slijedit, pratiti utok i pad,
ali još više želim krhkim papirnatim tragom
produžit tamo gdje klone i tvrdog kamena moć,
pa tekstom tekućim ovim, ne stoga i doista tečnim,
hvalu reć za povlašten našeg trajanja tren.

PER L'AFA AL FONTE
Per l'ospite più cara di Živogošće

Si ritirò col tempo del tutto l'acqua sorgiva,
aprendo un altro varco, deviando il corso.
Le nozze dell'acqua e del mare ormai si fanno nel fondo,
sotto la ghiaia si scioglie il flusso nell'eterno blu.
L'iscrizione sulla roccia s'intravede appena.
Molti versi già sono corrosi dal sole e sale.
Eppure, salve o Ninfa del fonte, che ti nascondesti
Nell'ombra della rupe, nel buio dell'abisso.
Liciniano padrone voleva darti saluto,
Pelagia ti elogiava per avere un pegno sponsale.
Ricordando adesso la tua freschezza perenne
Seguire vorrei il tempo con i suoi alti e bassi,
ma ancora di più, con la fragile traccia di carta
fissare vorrei quello che pietra dura non può,
cioè con questo testo fluido, se non fluente,
privilegiare il momento più caro del nostro passaggio.

Questa poesia si riferisce agli epigrammi latini (IV secolo) incisi nella roccia sulla spiaggia di Živogošće, sotto il monte Biokovo, scritti in elogio della sorgente d'acqua da un certo Liciniano (proprietario del podere vicino) e da Pelagia (presumibilmente, la sua consorte). Nel frattempo la fonte è "andata a fondo".



Juan Carlos Mestre

traduzioni di Raffaella Marzano e Guadalupe Grande

ANTEPASADOS

¿Dónde comienza mi memoria?

Amos Oz

Mis antepasados inventaron la Vía Láctea,
dieron a esa intemperie el nombre de la necesidad,
al hambre le llamaron muralla del hambre,
a la pobreza le pusieron el nombre de todo lo que no es extraño
[a la pobreza.
Poco es lo que puede hacer un hombre con el pensamiento del
[hambre,
apenas dibujar un pez en el polvo de los caminos,
apenas atravesar el mar en una cruz de palo.

Mis antepasados cruzaron el mar sobre una cruz de palo,
pero no pidieron audiencia,
así que vagaron por los legajos
como los erizos y los lagartos vagan por los senderos de las
[aldeas.

Y llegaron a los arenales,
en los arenales la tierra es brillante como escamas de pez,
la vida en los arenales sólo tiene largos días de lluvia y luego
[largos días de viento.

Poco es lo que puede hacer un hombre que solo ha tenido en la
[vida estas cosas,
apenas quedarse dormido recostado en el pensamiento del
[hambre
mientras oye la conversación de los gorriones en el granero,
apenas sembrar leña de flor en la sábana de los huertos,

ANTENATI

Dove comincia la mia memoria?

Amos Oz

I miei antenati inventarono la Via Lattea,
diedero a questa intemperie il nome della necessità,
la fame la chiamarono muraglia della fame,
alla povertà posero il nome di tutto ciò che non è estraneo alla
[povertà.

Poco è quello che un uomo può fare con il pensiero della fame,
a malapena disegnare un pesce nella polvere dei cammini,
a malapena guardare il mare in una croce di legno.

I miei antenati attraversarono il mare su una croce di legno,
ma non chiesero udienza,
così che vagarono per i fascicoli
come i ricci e i ramarri vagano per i sentieri dei villaggi.

E giunsero agli arenili,
negli arenili la terra è scintillante come le squame di pesce,
la vita negli arenili ha solo lunghi giorni di pioggia e poi lunghi
[giorni di vento.

Poco è quello che può fare un uomo che nella vita ha avuto
[solo queste cose,
a malapena starsene a dormire sdraiato nel pensiero della fame
mentre ascolta la conversazione dei passeri nel granaio,
a malapena seminare legna di fiore sul lenzuolo degli orti,

andar descalzo sobre la tierra brillante
y no enterrar en ella a sus hijos.

Mis antepasados inventaron la Vía Láctea,
dieron a esa intemperie el nombre de la necesidad,
atravesaron el mar sobre una cruz de palo.
Entonces pusieron nombre al hambre para que el amo del
[hambre
se llamara dueño de la casa del hambre
y vagaron por los caminos
como los erizos y los lagartos vagan por los senderos de las
[aldeas.

Poco es lo que puede hacer un hombre con las migas de la
[piedad,
comer pan mojado los días de lluvia a los que luego seguirán
largos días de viento
y hablar de la necesidad,
hablar de la necesidad como se habla en las aldeas
de todas las cosas pequeñas que se pueden envolver con
[cuidado en un pañuelo.

andare scalzo sulla terra scintillante
e non seppellire in essa i suoi figli.

I miei antenati inventarono la Via Lattea,
diedero a questa intemperie il nome della necessità,
attraversarono il mare su una croce di legno.
Allora posero nome alla fame perché il padrone della fame
si chiamasse signore della casa della fame
e vagarono per i cammini
come i ricci e i ramarrì vagano per i sentieri dei villaggi.

Poco è quello che può fare un uomo con le briciole della pietà,
mangiare pane bagnato nei giorni di pioggia a cui poi
[seguiranno lunghi
giorni di vento
e parlare della necessità,
parlare della necessità come si parla nei villaggi
di tutte le cose piccole che si possono avvolgere con cura in un
[fazzoletto.

CARPE DIEM

Cuando el amor se termina no queda nadie que traiga flores los
[sábados

Las botellas de Lambrusco dejan de hacer ¡plop!
Las deliciosas películas de arte y ensayo se vuelven aburridas
Nadie te regala calcetines por Pascua, nadie te pone el
[termómetro

Cuando un amor se termina dan las diez un cuarto de hora
[antes

Las estrellas comienzan a acumular un retraso considerable
Las gatas dejan plantado al párroco en los tejados
Las luces indirectas enfocan directamente los portarretratos
Cambias los muebles de sitio, ordenas la biblioteca
Aparece la lupa, encuentras los comprobantes de la tintorería
Las cajas del supermercado te empiezan a sonreír de otra
[manera

Los cuervos marinos se vuelven palomas mensajeras
Se acabó el azúcar, echas mano del edulcorante
Te paran todos los taxis, vas derecho al motel de las metáforas
Tocan el timbre, el cartero te deja un certificado para la vecina
Llaman por teléfono, otra vez la noche se ha equivocado de
[número

CARPE DIEM

Quando l'amore finisce non rimane nessuno che porti fiori il
[sabato]

Le bottiglie di Lambrusco smettono di fare plop!
I deliziosi film d'arte e i cinema d'essai diventano noiosi
Nessuna ti regala calzini per Pasqua, nessuno ti mette il
[termometro]

Quando un amore finisce le dieci arrivano un quarto d'ora
[prima]

Le stelle cominciano ad accumulare un ritardo considerevole
Le gatte lasciano il parroco impalato sui tetti
Le luci indirette illuminano direttamente i portaritratti
Cambi posto ai mobili, metti in ordine la biblioteca
Salta fuori la lente d'ingrandimento, trovi le ricevute della
[tintoria]

Le cassiere del supermercato cominciano a sorriderti in
[maniera diversa]

I corvi marini diventano piccioni viaggiatori
Basta con lo zucchero, si mette mano al dolcificante
Si fermano tutti i taxi, vai dritto al motel delle metafore
Suonano al campanello, il postino ti lascia un certificato per
[la vicina]

Chiamano a telefono, un'altra volta la notte ha sbagliato
[numero]



Víctor Rodríguez Núñez

traduzioni di Emilio Coco

IPOSTESI

Pensava Tolomeo
che il mondo fosse come l'occhio di certe donne
Una sfera di umidi cristalli
in cui ogni astro descrive un'orbita perfetta
senza passioni
maree o catastrofi

Poi venne Copernico
sapiente che scambiò seni con colombe
coseni con spaventati
e la pupilla del sole fu il centro dell'universo
mentre Giordano Bruno crepitava
per la felicità di preti e di mariti

Allora Galileo
studiando a fondo il cuore delle ragazze
naufragò nel buon vino
– luce agglutinata dal sole –
violentò stelle che non erano del cinema
e prima di morire sulla coda di una cometa
sentenziò che l'amore era infinito

Kant da parte sua non seppe niente di donne
prigioniero nella farfalla dei calcoli
nel polline metafisico
e a Hegel
così astratto

le resultó el asunto demasiado absoluto

Por mi parte
 propongo al siglo XX
una hipótesis simple
que los críticos llamarán romántica
Oh muchacha que lees este poema
el mundo gira alrededor de ti

* * *

ELOGIO DEL NEUTRINO
Para Jesús Sepúlveda

Te celebro
 porque en el mundo nadie
es más pequeño que tú
 y sin embargo
atraviesas galaxias nebulosas estrellas
sin reaccionar con nadie

Porque aún siendo luz
 puedes moverte
muchísimo más lento que la luz
o descansar inmóvil
 corrigiendo
la teoría de un universo caliente

Porque gracias a ti

il problema apparve troppo assoluto

Da parte mia
propongo al XX secolo
un'ipotesi semplice
che i critici chiameranno romantica
Ragazza che leggi questa poesia
il mondo gira intorno a te

* * *

ELOGIO DEL NEUTRINO
A Jesús Sepúlveda

Ti celebro
perché nel mondo nessuno
è più piccolo di te
e tuttavia
attraversi galassie nebulose stelle
senza reagire con nessuno

Perché pur essendo luce
puoi muoverti
molto più lentamente della luce
o rimanere immobile
correggendo
la teoria di un universo caldo

Perché grazie a te

el pasado fue sólo
plasma recalentado y no cenizas
La densidad del plasma
era de billones de toneladas
por centímetro cúbico

Porque nadie sabía
 hasta ahora
que eras el noventa y siete por ciento
de todo
 quedando sólo un tres a repartir
entre hijos de puta y demases

Porque gracias a ti
 nadie se aleja
ya de nadie y todo tiende a unirse
Y no importa que sea
en una llama dura
 en un punto radiante

Te celebro
 porque eres
 la esencia del espasmo
materia de ternura
 o ese poco de nada
con que mi tía dora sus natillas

Gracias a dios
 no es infinito el mundo
Como el verso
 está hecho de sílabas
que es posible contar
El mundo cabe en un alejandrino



Giancarlo Pontiggia



E NASCEMMO

E nascemmo
alla vita che già c'era.
Le cose
c'erano, le tante, le inaudite
cose, di cui c'invaghimmo
poco a poco.
E noi guardavamo
l'aria che luceva
e piove e nevi
e soli che stagnavano, tiepidi,
nelle mattine troppo
quiete.

E guardammo, un giorno, i nomi
le parole prime, scure,
che dicono sì e no, che oscillano
tra le cose

AMORE DORMIENTE
(D'après Genovesino)

Resta nel tuo vallo
di fiamme e di tempo
che cola, lento, e non è

cosa che lo argini, né dito
che saldi la fessura, immane,
gioisci

della gioia, prova
male per i mali, ma non tanto,
vedi

com'è la natura delle cose, polvere
su polvere, ombra
che si disfa in ombra

smanie effluvi

schianto

O TEMPO

O tempo
come vento
chiuso tormento
sempre cresci e decresci, lento
esercizio dei secoli. Buio

tarlo,
e marmorea cura,
pioggia densa, scura
di atomi sui molli
corpi che si sgretolano. Ovario

profondo
dell'inintelligibile
mondo: cesura, orlo
sul delirante
ignoto. Nome

di niente, folgorante
vuoto.



Jaume Subirana

traduzioni di Emilio Coco

ESCRIT A L'AIGUA

A dins del riu
passo com l'aigua
dins un peix viu,
brillo a l'escata,
salto a l'estiu,
nedo amb la branca
d'àlber que diu:
suro en la calma
de qui m'escriu,
passo com l'aigua
a dins del riu.

SCRITTO SULL'ACQUA

Dentro il fiume
passo come l'acqua
in un pesce vivo
brillo nella squama
salto d'estate
nuoto con il ramo
dell'albero che dice:
galleggio nella calma
di chi mi scrive
e passo come l'acqua
dentro il fiume.

BEURE SOL

Glops lents. Ningú els destorba, es fan
més llargs a mida que el temps passa.
Cada vegada, obedients,
els llavis, com la cova, s'obren
davant les màgiques paraules
del gel que sura, dringadís.
Accepta sense ganes el tresor d'avui,
tot l'or color de llum filtrada,
vigila l'ombra que l'envolta amb avidesa:
ningú, no hi ha ningú. Què fa, doncs, ara?
Pot moure la cadira buida del davant,
que es vegi bé que és buida, mirar lluny.
Avui vindrà, segur, li ho diu el cor.
I busca dintre seu monedes
amb què comprar la mica més d'espera.

BERE SOLO

Sorsi lenti. Nessuno li disturba,
diventano più lunghi, mentre trascorre il tempo.
Ogni volta, ubbidienti,
le labbra si aprono, come caverna,
davanti alle magiche parole
del ghiaccio che galleggia, che tintinna.
Accetta senza voglia il tesoro di oggi
tutto l'oro color luce filtrata,
sorveglia l'ombra che avida l'avvolge:
non c'è nessuno. E allora che fa adesso?
Può muovere la sedia vuota davanti,
vedere che è proprio vuota, guardare lontano.
Oggi verrà, è sicuro, glielo dice il cuore.
E dentro di sé cerca le monete
con cui comprare un poco più d'attesa.

EL POETA S'ADREÇA A CARAVAGGIO DAVANT
DE DAVID, AMB EL CAP DE GOLIAT A LA MÀ

És meu, no teu, el cap tallat:
sóc jo qui penja – boca oberta,
ulls fora d'òrbita, la sang
degotant càlida i espessa –
de la mà esquerra d'un rival
absent i trist, molt jove encara.
Sóc jo qui escriu el que has pintat:
meu és l'error, teva la imatge
de la derrota del gegant
decapitat, inflat de cara.
A qui l'envies, el retrat?
De qui esperem un gest de gràcia?

IL POETA SI RIVOLGE A CARAVAGGIO DAVANTI
A DAVIDE, CON LA TESTA DI GOLIA IN MANO

Mia, non tua, è la testa tagliata:
sono io che pendo – con la bocca aperta,
occhi fuori dell’orbita, col sangue
che caldo e denso gocciola –
dalla mano sinistra d’un rivale
assente e triste, ancora molto giovane.
Sono io che scrivo quello che hai dipinto:
mio è l’errore, tua l’immagine
della sconfitta del gigante
decapitato, con la faccia gonfia.
A chi mandi il ritratto?
Da chi aspettiamo un gesto di grazia?



Nasos Vaghenàs

traduzioni di Caterina Carpinato

ΘΑΝΑΤΟΣ ΣΤΑ ΕΞΑΡΧΕΙΑ

Μου είπαν πως είχες πεθάνει και σε ξαναβρίσκω
στο καφενείο να παίζεις τάβλι με τους ζωντανούς
κερδίζεις κιόλας φορές και γραβάτα
εσύ ποτέ δε φορούσες γραβάτα
ποτέ δεν κατέβαινες στην πλατεία
κλεινόσουν πάντα σ' εκείνο το σπίτι
και κοίταζες αμίλητος τους γείτονες και τους
[περαστικούς].

Μου είπαν πως είχες πεθάνει ποιόν να πιστέψω
χάθηκες ξαφνικά χωρίς να πεις ούτε λέξη
χωρίς ν' αφήσεις ούτε σημείωμα
τα παντζούρια σου κλειστά το κουδούνι χαλασμένο
το σκυλί πικραμένο και τα φώτα σβηστά.
Είσαι δεν είσαι ποιόν να πιστέψω
πόσο έχει αλλάξει η φωνή σου
οι άλλοι δε μιλούν σε κοιτάζουν που παίζεις
σε κοιτάζουν που ρίχνεις χαμογελώντας τα ζάρια
κι όλο κερδίζεις κι όλο κερδίζεις.
Μα εσύ ποτέ δεν κέρδιζες ήσουν πάντα ο χαμένος.

MORTE AD EXARCHIA

Mi hanno detto che sei morto. E ti ritrovo
al café mentre giochi a *tavli* con i vivi.
E per giunta vinci ed indossi una cravatta.
Tu che non la mettevi mai.
Non scendevi mai in piazza.
Ti rinchiudevi sempre in quella casa
guardando in silenzio vicini e passanti.
Mi hanno detto che sei morto, a chi credere?
Sei scomparso improvvisamente senza una parola.
Senza lasciare alcun messaggio.
Le persiane chiuse. Il campanello guasto.
Il cane triste. Le luci spente.
Sei tu o no. A chi credere?
Quanto è cambiata la tua voce.
Gli altri non parlano. Ti guardano giocare.
Ti guardano mentre sorridendo getti i dadi
e continui a vincere, a vincere.
Ma tu non avevi vinto mai. Eri sempre il perdente.

Η ΓΕΝΝΗΣΗ ΤΗΣ ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ

Μία μέρα θὰ σὲ βάλω σ' ἓνα κοχύλι.
Σ' ἓνα ἄσπρο σύννεφο ποὺ θὰ τὸ τραβοῦν περιστέρια.
Θὰ σὲ ντύσω μὲ κόκκινα πέπλα. Μὲ λουλούδια.
Ὁ ἀέρας θὰ φυσάει ἀπαλά.

Ἦθὰ σὲ βάλω
σ' ἓνα δάσος μὲ μυρωδιὲς μήλων.
Σ' ἓνα παράθυρο μὲ πράσινα φύλλα
κι ἓνα γαλάζιο ποτάμι στὸ βάθος.
(Ἀπὸ πάνω θὰ πετοῦν ἔρωτες).

Ὁ Μποτιτσέλι αισθανόταν μὰ παρόμοια ἀνάγκη
ὅταν ἔβαζε τὴ γυναίκα του νὰ ποζάρει.
Τὴ στιγμή ποὺ εἶχαν ὅλα τελειώσει.
Λίγο πρὶν ἀπὸ τὸ χωρισμό.

LA NASCITA DI VENERE

Un giorno ti metterò in una conchiglia.
In una nuvola bianca trascinata da colombe.
Ti vestirò di veli rossi, di fiori.
Il vento soffierà lieve.

Oppure ti metterò
in un bosco profumato di mele.
In una finestra con foglie verdi
e un fiume azzurro in fondo.
(Sopra svolizzeranno amorini).

Botticelli avvertiva una simile necessità
quando mise in posa la sua donna.
Nel momento in cui tutto era finito.
Poco prima dell'addio.

Η ΤΕΛΕΙΑ ΤΑΞΗ

Ὁ ἀθόρυβος στόμφος τῆς παπαρούνας μὲ γοητεύει.

Τὸ ἴδιο κι ἡ ἀνεμόσκαλα τῆς φωνῆς ἑνὸς ἱεροκήρυκα
τὴν Κυριακή.

Ἐπίσης: ὁ ἦχος τῆς βραδινῆς βροχῆς πάνω στὶς μελανὲς
μεμβράνες τοῦ Νοεμβρίου.

Νιώθω ὄνειρώδες τὸ θέαμα τοῦ πανηγυρισμοῦ τῶν φι-
λάθλων τὴ στιγμὴ τῆς ἰσοφάρισης στὸν ἀγώνα
ΠΑΟΚ-Παναθηναϊκοῦ (ὁ Τερζανίδης στὸ 90' μὲ
καρφωτὴ κεφαλιά).

Τὰ λαμπερὰ πουλιά. Ὁ γλιστερὸς κατήφορος στὴ Βέ-
ροια. Ἡ πολυθρόνα δίπλα στὸ καλοριφέρ. Γα-
ρύφαλα...

Ζεστὴ καμπύλη τῆς σελήνης: εἶσαι ἀναντικατάστατη.

Θάνατε: εἶσαι ἡ μεταξωτὴ φόδρα τοῦ φωτός.

IL PERFETTO ORDINE

L'impercettibile ostentazione del papavero mi incanta.

Lo stesso anche le gradazioni vocali di un predicatore domenicale.

Ed ancora: il rumore della pioggia serale sulle nere membrane di novembre.

Considero strepitoso lo spettacolo della folla esultante dei tifosi nell'attimo del pareggio tra PAOK-PANATHINAIKO (Terzanidis al 90', a chiodo, con un colpo di testa).

Gli uccelli che splendono. La scivolosa discesa di Veria. La poltrona accanto al termosifone. Garofani....

Calda curva di luna: sei insostituibile.

Morte: sei la fodera di seta della luce.



Clive Wilmer

traduzione di Giovanni Cianci

THE HOLY OF HOLIES

then broke in and found nothing.

She took me by the hand. A desolate place,
a place of stones, being unmade and made:
dark gashes in the earth with, all about,
stagnant pools, so churned up the terrain;
and standing alone, a stark new office-block,
half-built and bare, its concrete white in the moon.

From destruction we may draw consolation:
that there's no escape from fate,
not for great works or even holy places.
Nevertheless, that so ravishing a building,
its materials alone – marble and cedarwood –
so sumptuous, the stone so smoothly cut
so closely joined

Think of that
and, thinking of the place, how deep inside, there
in the Holy of Holies,
you can lose what you are,
desire to, fear to

As I Flavius,
a soldier of fortune, not myself a Roman,
in this epoch since the fall,
trafficked with a lithe avatar of the goddess

SANCTA SANCTORUM

poi irrupero e non trovarono nulla.

Essa mi prese per mano. Un luogo desolato,
un luogo di sassi, che veniva distrutto e rifatto:
nere ferite nella terra e, tutt'intorno,
pozze stagnanti, sconvolgevano così il terreno,
e solitaria, una costruzione nuovissima adibita ad uffici,
semicostruita e spoglia, cemento bianco sotto la luna.

Dalla distruzione si può ricavare consolazione:
che non c'è fuga dal fato
non per grandi opere e neppure luoghi santi.
Nondimeno, quell'edificio così meraviglioso,
i soli suoi materiali – marmo e legno di cedro –
così sontuosi, la pietra tagliata così finemente
così strettamente connessa

Pensa a questo
e, pensando al luogo, a quanto dentro nel profondo, là
nel Sancta Sanctorum,
tu puoi perdere quello che sei,
il desiderio, la paura

Io come Flavio,
soldato di ventura, ma non un Romano
in quest'epoca dopo la caduta,
ebbi commercio con una snella avatar della dea

Astarte, Aphrodite, whatever name,
in the region of King's Cross.
She it was
who led me through that place to the tall block
as yet unfinished, so that it seemed a ruin

the sanctum, the broken chancel, the lopped shaft
holier than it would have been
intact

before it, bare and empty, a white lodge,
a simple cube of space, and we went in.
One window, the moon seen through it, and the night
unseasonably warm, she threw her dress aside,
breasts and shoulders silvered by the moonlight:
she was so beautiful I could
have gone down on my knees but, as we stood there,
I ran my fingertips along her mouth, caressed
her nipples, the dome of her belly, the dark fuzz:
I thought and measured, seeking
the exact gentleness to weigh the value.

These two together.

Flavius

saw the temple burn in Jerusalem,
saw it fall, with ravines for its foundations,
the superstructure not unworthy of them,
their depth, their great magnificence, their strength.
Nevertheless it fell,
the Temple of Solomon and the house of wisdom
waxed marble and scented cedarwood
fell

Astarte, Afrodite, o altro nome che sia,
nella regione di King's Cross.

Fu lei
che mi condusse attraverso quel luogo verso l'alto edificio
non ancora ultimato, da sembrare una rovina

il Sancta Sanctorum, il presbiterio sfondato, la stele mozzata
più sacro che se fosse stato
intatto

davanti ad esso, spoglio e vuoto, un bianco padiglione,
un semplice cubo di spazio, e ci inoltrammo.
Una sola finestra, da cui si vedeva la luna, e la notte
calda fuori stagione, buttò la veste da parte,
seni e spalle argentate dal chiarore lunare:
era così bella che avrei potuto
inginocchiarmi ma, stando lì,
feci scorrere le punta delle dita sulla sua bocca, accarezzai
i suoi capezzoli, la rotondità del suo ventre, la peluria scura:
ho pensato e misurato, cercando la
giusta gentilezza atta a pesarne il valore.

Questi due insieme.

Flavio

vide il Tempio bruciare a Gerusalemme,
lo vide cadere, enormi vuoti al posto delle fondamenta,
non di minor valore quello che stava sopra,
la loro profondità, la grande magnificenza, la forza.
E tuttavia cadde,
il Tempio di Salomone e la casa della saggezza
marmo incerato e legno di cedro profumato
cadde

at the touch of flame.

The torches carved a space out of the darkness,
a recess of twenty cubits, up till then
screened by a veil and unapproachable,
inviolable, invisible to all.
In it stood nothing whatever, it was called
the Holy of Holies

lose what you are
fear desire

dark

made darker still by the white ray:
she turned away from me, as if to bow
to the moon's face, but leaned on the rough sill,
so that her breasts hung softly in my hands

then the flames flared and leapt,
I pushed lightly and the entrance gave

non appena lo lambì la fiamma.

Le torce ritagliarono uno spazio nel buio,
un recesso di venti cubiti, fino allora
protetto da un velo e inavvicinabile,
inviolabile, invisibile a tutti.

In esso non si ergeva nulla, era chiamato
il Sancta Sanctorum

perdi ciò che sei
 desiderio paura

oscurità

 resa ancora più oscura dal raggio luminoso:
si girò, come per inchinarsi
al volto della luna, ma si appoggiò al rozzo davanzale,
così che i suoi seni pendevano soffici tra le mie mani

poi le fiamme divamparono d'un balzo,
spinsi leggermente e l'entrata cedette



Notizia





Manuel Alegre nasce in Portogallo ad Águeda nel 1936. Frequenta la Facoltà di Giurisprudenza a Coimbra, dove partecipa alle lotte contro la dittatura di Salazar. Inviato in Angola come ufficiale, nel 1962 dirige un tentativo di rivolta contro la guerra coloniale. Tornato in Portogallo nel 1964, per ragioni politiche si esilia prima in Francia, a Parigi, e poi in Algeria, dove prosegue la sua lotta antifascista. Rientra in patria nel 1974, dopo la rivoluzione del 25 aprile. È stato deputato del Partito socialista e vicepresidente dell'Assemblea da República. È un fine critico letterario, un romanziere, ma soprattutto un insigne poeta che già con il suo libro d'esordio, nel 1965, ottiene unanime consenso di pubblico e di critica. Vari i suoi premi, tra cui quello dell'Associazione portoghese degli scrittori, quello Internazionale dei critici letterari, e il prestigioso Prémio Pessoa per l'intera sua opera. Dal 1965 ad oggi ha scritto vari volumi di critica letteraria, tra i quali il più recente è *Arte di navigare* (2002), quattro romanzi, e oltre venti volumi di poesia, tra cui: *Opera poetica* (1999), *Il libro del portoghese errante* (2001), *Dialoghi* (2001) e il recente *Doze Naus* (2007). In italiano sono disponibili: *L'uomo del paese azzurro* (1999); e le poesie contenute in *Inchiostro nero che danza sulla carta: antologia di poesia portoghese contemporanea* (2002), a cura di Giulia Lanciani.



Meena Alexander è nata in India, poi si sposta con la famiglia in Sudan all'età di cinque anni, e frequenta una scuola a Khartoum, ricevendo un'educazione britannica. All'età di quindici anni inizia a pubblicare poesie in giornali sudanesi. Seguono gli studi presso l'Università di Nottingham dove ottiene un dottorato, e lavori di insegnante presso le università di Delhi e di Hyderabad, dove incontra l'uomo che sposerà, e con il quale deciderà di vivere a New York, assieme ai due figli. Tra i suoi libri principali: *Fault Lines* (1993, 2003), un lungo e ricchissimo libro di memorie; *Poetics of Dislocation* (2009), una raccolta di saggi sulla letteratura e sull'emigrazione; i due romanzi *Nampally Road* (1991) e *Manhattan Music* (1997), e vari libri di poesia, tra cui: *Illiterate Heart* (2002), *Raw Silk* (2004), *Quickly Changing River* (2008) e *Birthplace with Buried Stones* (2013). Insegna attualmente presso l'Hunter College e la City University di New York, e si occupa di scrittura creativa e di tematiche legate alla migrazione e ai diritti civili.



Tomica Bajsić (Zagabria, Croazia, 1968) è poeta, scrittore in prosa, graphic designer e traduttore. Gli è stato conferito, per ben due volte, il maggior premio letterario croato per la poesia. Pubblicato in numerose antologie, riviste e giornali sia in patria sia all'estero, è già stato tradotto in 12 lingue. È autore di sei libri di poesia, di libri in prosa e anche d'un libro illustrato. Ha lavorato come curatore, editore e traduttore per quattro antologie di poesia. È tra i redattori e i curatori della famosa rivista croata di poesia "Poezija", e capo redattore per l'editore Druga Prica. È anche segretario generale del Centro PEN croato di Zagabria, e coordinatore croato di Lyrikline.



Vldas Braziūnas è nato nel 1952 a Pasvalys, cittadina termale a nord della Lituania. È poeta, ma anche saggista, fotografo e studioso di folclore. Ha studiato dapprima giornalismo all'Università di Vilnius, ma nel 1997 ha concluso i suoi studi di Lingua e letteratura lituana. Fino a oggi ha pubblicato più di venti libri di poesia e sulla poesia, saggi e traduzioni. Esordisce come poeta nel 1974. Come traduttore ha lavorato dal bielorusso, croato, francese, retoromanzo, lettone, polacco, serbo, russo, ucraino. Il suo percorso intellettuale è partito da un acuto senso della memoria collettiva e della storia nazionale. Nella ricostruzione del passato ha messo in evidenza i tratti della natura primordiale e della "quotidianità" etnica, ora parafrasando espressioni della tradizione orale, ora attingendo ai miti e al folclore della cultura baltica, ora sperimentando con la lingua e usando attivamente il dialetto come elemento altamente espressivo.



Alberto Casiraghy è un artista poliedrico: scrittore, poeta, musicista, pittore, tipografo per "Il Giornale", ai tempi in cui Indro Montanelli ne era il direttore, nonché fondatore della casa editrice Pulcinoelefante. Personaggio fuori dagli schemi, e difensore dell'arte tipografica, rappresenta, secondo alcuni, una mente di cui l'arte e la cultura italiana dovrebbero andare fieri. I primi testi delle Edizioni Pulcinoelefante risalgono al 1982 e da allora Casiraghy ha pubblicato più di 10.000 opere. Fra gli autori, figurano poeti e artisti affermati e anche meno conosciuti: Alda Merini con lui ha pubblicato più di 700 titoli. Poi, ci sono libri di Bruno Munari, Allen Ginsberg, Ezra Pound, Samuel Beckett, Franz Kafka, Cesare Zavattini e molti altri. Tra i libri a firma dello stesso Casiraghy: *Dove volano gli occhi. Domande per giovani filosofi* (2002); *Gli occhi non sanno tacere. Aforismi per vivere meglio* (2010); *Squittii. 77 aforismi quieti e inquieti* (2012); *Respirazione bocca a bocca alla balena* (2014).



Maurilio De Miguel (Madrid, 1961) è stato critico musicale per il quotidiano “El Mundo” e compositore di canzoni per artisti come Pancho Varona, Luis Pastor, David e Maria Cristina del Valle, prima di pubblicare *Geografie private del sonno*, che fu Premio Sial di Poesia nel 2003, e per il quale Amnesty International lo chiamò a recitare. Nel 2009

è uscito il suo *Terrorist Silence (Baile del Sol)*, raccolta di poesie che l’ha portato in tour per diverse città del Medio Oriente. Nel 2013 ha pubblicato la sua “Ballata per le città perdute” per il 75° anniversario del bombardamento di Guernica. Ha prodotto il documentario “The Silence Between Shots” sulla Primavera araba al Cairo e ha ricevuto il Primo Premio dell’Ente Nazionale per il Turismo (2005) e la cosiddetta “Rosa del deserto” in FISAHARA (2006). Altri suoi libri: *La aventura de la Plataforma de Mujeres Artistas contra la violencia de género* (2005), *Enigma Picasso* (2006) e *Eso será poesía: Sabina antes de Sabina* (2007). *A corazones rotos... diamantes* è il titolo della sua nuova raccolta, che esce in italiano e in inglese prima che in spagnolo, e che si recita giocando a poker.



Tishani Doshi (Madrass, India, 1975) è una poetessa e danzatrice nata da madre gallese e padre indiano. Ha studiato alla John Hopkins University in USA, e ha poi lavorato a Londra nella pubblicità, prima di tornare in India nel 2001 e danzare nelle coreografie di Chandralekha. Grande viaggiatrice, Doshi ha documentato alcuni suoi viaggi in articoli

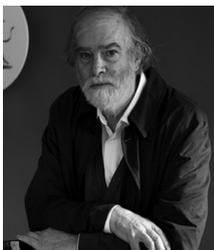
per il “Guardian”, l’“International Herald Tribune” e il “Financial Times”. La sua prima raccolta di poesie, *Countries of the Body*, ha vinto il Forward Poetry Prize nel 2006. Feltrinelli ha tradotto il suo primo romanzo, *Il piacere non può aspettare* (2012). *Everything Begins Elsewhere* (2012) è la sua seconda silloge di poesia. Vive tra Cheyyur, Tamil Nadu e altri vari posti del mondo.



Sasha Dugdale è nata nel Sussex, in Inghilterra. Tra il 1995 e il 2000 ha lavorato per il British Council in Russia, dove ha iniziato il Russian New Writing Project assieme al Royal Court Theatre. Ha anche lavorato come traduttrice e consulente per il Royal Court e per altre compagnie teatrali. Molte delle sue traduzioni sono state messe in scena, come quelle da Vassily Sigarev. Ha vinto l'Evening Standard Award per il commediografo più promettente nel Regno Unito. Ha pubblicato due sillogi di traduzioni dalla poesia russa, e tre libri di poesia: *Notebook* (2003), *The Estate* (2007) e *Red House* (2011). Nel 2003 ha conquistato l'Eric Gregory Award. È attualmente curatrice della prestigiosa rivista londinese di traduttologia e traduzione "Modern Poetry in Translation".



Shara McCallum è nata a Kingston, in Giamaica. È autrice di quattro libri di poesia: *The Water Between Us* (1999), vincitore del premio Agnes Lynch Starrett Prize per la poesia; *Song of Thieves* (2003); *This Strange Land* (2011), finalista al premio OCM Bocas Prize for Caribbean Literature; *The Face of Water: New and Selected Poems* (2011). Il suo quinto libro, *Madwoman*, è in corso di pubblicazione (2017). Nel corso della sua carriera ha ricevuto varie borse di studio, tra cui il Witter Bynner Fellowship dalla Library of Congress, e un National Endowment per le Arts Poetry Fellowship. La sua poesia è uscita per varie riviste di poesia, antologie, e volumi negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nei Caraibi, in America Latina e in Israele. Alcuni dei suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, francese, e rumeno. Dal 2003 è direttrice dello Stadler Centre per la poesia, e professoressa di Scrittura creativa e Letteratura presso la Bucknell University.



Tonko Maroević (Spalato, Croazia, 1941) è poeta croato, saggista, traduttore (soprattutto dall'italiano), un ricercatore sull'arte moderna, autore di una serie di monografie su artisti croati, critico d'arte e letterato. Si è specializzato in letterature comparate e arti visive, concentrandosi sull'arte croata contemporanea. Consulente scientifico presso l'Istituto di

Storia dell'Arte, è professore nel Dipartimento di Storia dell'Arte nella Facoltà di Filosofia di Zagabria. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. È membro regolare dell'Accademia Croata delle Arti e delle Scienze.



Juan Carlos Mestre, poeta e artista visuale, è nato nel 1957 a Villafranca del Bierzo (Spagna). È cantastorie visionario che crea immagini nelle quali realtà e invenzione si intrecciano in atmosfere incantate. È autore di *Siete poemas escritos junto a la lluvia* (1982); *La visita de Safo* (1983); *Antifona del otoño en el Valle del Bierzo* (Premio Adonáis, 1985;

ripubblicato nel 2003 con un CD assieme a Amancio Prada e ad altri musicisti); *Las páginas del fuego* (1987); *La poesía ha caído en desgracia* (Premio Jaime Gil de Biedma, 1992); *La tumba de Keats* (Premio Jaén de Poesía, 1999); *El Universo está en la noche* (2006, singolare opera nella quale ricrea miti e leggende mesoamericani); *La casa roja* (2008, Premio Nacional de Poesía 2009); *La visita de Safo y otros poemas para despedir a Lennon* (2011, nella quale rivisita e amplia una sua opera giovanile); e infine *La bicicleta del panadero* (2012, Premio de la Crítica de poesía castellana). Una selezione di sue poesie è stata raccolta nel volume *Las estrellas para quien las trabaja* (2007). "Casa della poesia" (Salerno) ha pubblicato un'antologia delle sue poesie dal titolo *Le stelle a chi le lavora* (cura e traduzioni di Raffaella Marzano e Guadalupe Grande, 2012). Come artista visuale, Mestre ha esposto in molti paesi europei, negli Stati Uniti e in America Latina.



Víctor Rodríguez Núñez, nato a Cuba nel 1955, è poeta, giornalista, critico, traduttore e professore universitario. Tra le sue raccolte: *Cayama* (1979), *Con raro olor a mundo* (1981), *Noticario del solo* (1987), *Los poemas de nadie y otros poemas* (1994), *El último a la feria* (1995), *Oración inconclusa* (2000), *Actas de medianoche I* (2006), *Actas de medianoche II* (2007) e *Tareas* (2010). Tra le antologie della sua opera, tra le più recenti: *Todo buen corazón es un prismático* (Messico, 2010) e *Intervenciones* (Santander, Spagna, 2010). In inglese è apparsa, nella traduzione di Katherine M. Hedeem, l'antologia *The Infinite's Ash* (Londra, 2008). Sono state anche tradotte ampie scelte della sua poesia in tedesco, sloveno, francese, ungherese, olandese, portoghese, svedese, russo e italiano. Ha ricevuto i premi di poesia David (Cuba, 1980), Plural (Messico, 1983), EDUCA (Costa Rica, 1994), Renacimiento (Spagna, 1999), Leonor (Spagna, 2006) e Rincón de la Victoria (Spagna, 2010). Ha tradotto dall'inglese in spagnolo, in collaborazione con Hedeem, libri di Mark Strand, Margaret Randall e John Kinsella, e dallo spagnolo in inglese, di Juan Gelman, Ida Vitale e Juan Calzadilla. Dottore in Letteratura spagnola presso l'Università del Texas in Austin, è professore della stessa materia presso il Kenyon College, Stati Uniti.



Giancarlo Pontiggia, milanese, ha pubblicato due raccolte poetiche (*Con parole remote*, 1998; *Bosco del tempo*, 2005), tre volumi di saggi (*Contro il Romanticismo. Esercizi di resistenza e di passione*, 2002; *Selve letterarie*, 2006; *Lo stadio di Nemea*, 2013), una raccolta di interviste (*Undici dialoghi sulla poesia*, 2014) e un testo teatrale (*Stazioni*, 2010). Traduce dal francese (Sade, Céline, Mallarmé, Valéry, Supervielle, Bonnefoy) e dalle lingue classiche (Pindaro, Sallustio, Rutilio Namaziano, Disticha Catonis). Da poco è in libreria il volume di tutte le opere poetiche con il titolo *Origini. Poesie 1998-2010*

(2015), con un saggio introduttivo di Carlo Sini e scritti critici di Roberta Bertozzi, Massimo Morasso, Daniele Piccini, Massimo Raffaeli.



Jaume Subirana è nato a Barcellona nel 1963. Ha conseguito un dottorato in Lingua e letteratura catalana nel 1999, e una laurea in Arte nel 1986. È attualmente professore alla Universitat Oberta de Catalunya (UOC) dove ha contribuito a fondare gli studi di Lingua e Letteratura catalana tra il 1998 e il 2000. Dal 2007 è il direttore accademico di “Lletra”. È traduttore di poeti inglesi contemporanei, tra cui: Seamus Heaney, R.S. Thomas, Gary Snyder. Oltre ad aver curato diverse antologie, e libri di saggistica, è autore dei seguenti libri di poesia: *Pel viure extrem* (1985); *Final de festa* (1989); *El rastre de l'animal més lliure* (1994); *En altres coses* (2002); *Rapala* (2007); *Una pedra sura* (2011).



Nasos Vaghenàs è nato a Drama (nella Grecia settentrionale) nel 1945. È uno dei poeti più rappresentativi della generazione europea degli anni Settanta che, a differenza di molti suoi colleghi greci, ha sempre tenuto fuori l'esperienza poetica dall'impegno politico. La sua poesia si è sempre mossa in un profondo rapporto con la tradizione greca ed europea, utilizzata con leggerezza, raffinatezza e ironia. Ha esordito nel 1974 con la raccolta *Campo di Marte*, a cui hanno fatto seguito: *Biografia* (1978); *Le ginocchia di Roxane* (1981); *Vagabondaggio di un non viaggiatore* (1986); *La caduta dell'uomo in volo* (1989); *Odi barbare* (1992). È autore d'importanti saggi di teoria letteraria e sulla traduzione (*La veste della dea*, 1988; *Poesia e traduzione*, 1989), e di studi sui maggiori autori della letteratura greca contemporanea (tra i quali si ricorda *Il poeta e il ballerino*, 1979, sulla poesia di Seferis). È stato tradotto in numerose lingue. In italiano:

Vagabondaggi di un non viaggiatore, a cura di Caterina Carpinato,
e *Ballate oscure*, a cura di Filippomaria Pontani.



Clive Wilmer è nato a Harrogate nel 1945, ed è cresciuto a Londra. Educato al King's College di Cambridge, ha cominciato la sua carriera d'insegnante in quella stessa università. È membro del Sidney Sussex College e del Fitzwilliam College, e membro onorario dell'Anglia Ruskin University. Ha pubblicato sei sillogi di poesia per l'editore Carcanet, e il volume *The Falls* (2000) per Worplesdon Press. Grande esperto di John Ruskin, ha curato varie edizioni delle opere del critico inglese, di William Morris e di Dante Gabriel Rossetti. Dal 2009 è Master della Guild of St George, Confraternita fondata dallo stesso Ruskin nel 1871. Ha curato anche edizioni di poeti contemporanei, come Thom Gunn e Donald Davie. Con György Gömöri ha tradotto dall'ungherese, in particolare la poesia di Miklós Radnóti e György Petri. Ha condotto, per la BBC, i programmi sulla poesia "Poet of the Month", raccogliendo poi le interviste nel volume *Poets Talking*. La sua ultima silloge di poesia è un'antologia dei suoi testi migliori, dal titolo: *New and Collected Poems* (2012).



Crediti

Introduzione © 2015 Marco Fazzini

Ove non segnalato diversamente:
per i testi in lingua originale © dei rispettivi autori
per le traduzioni © dei rispettivi traduttori

Le poesie di Vladas Braziūnas sono tratte da: *E ramosa ci accerchierà la sera*, Joker Edizioni, 2013

Le poesie di Jaume Subirana sono tratte da: *Trentaquattro poeti catalani per il XXI secolo*, Raffaelli Editore, 2014

Le poesie di Nasos Vaghenàs sono tratte da: *Vagabondaggi di un non viaggiatore*, Crocetti Editore, 1997

per l'immagine di copertina / logo © Nicola Nannini
per la fotografia di Manuel Alegre © Pierantonio Tanzola
per la fotografia di Meena Alexander © Silvio Lacasella
per la fotografia di Vladas Braziūnas © Vladas Braziūnas
per la fotografia di Alberto Casiraghy © Isabella Rizzato
per la fotografia di Jaume Subirana © Víctor P. de Óbanos



Poetry Vicenza, volume n. 4 della collana “Poetiche”,
è stato stampato presso D’ESTE Grafica & Stampa di
Venezia, nel mese di marzo 2015





AMOS EDIZIONI
DI TONIOLO MICHELE
VIA SAN DAMIANO, 11 - 30174 VENEZIA MESTRE
www.amosedizioni.it - e-mail: info@amosedizioni.it





